



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

LINKIESTA 3 dicembre 2011 - 17:26

Passera fa il ministro, a Intesa 137 licenziamenti

IL GIORNALE Lunedì 5 dicembre 2011

«L'Abi crei un fondo per l'occupazione»

CORRIERE DELLA SERA lunedì 5 dicembre 2011

il (Vero) Conto dei Sacrifici più Pesanti

LA REPUBBLICA martedì 6 dicembre 2011

Addizionali, casa, Iva, benzina su ogni famiglia tasse e rincari peseranno per oltre 600 euro - L'Ocse: l'Italia è uno dei Paesi avanzati con la maggiore disuguaglianza dei redditi - Nelle stime della Cgia di Mestre gli effetti delle misure varate dall'esecutivo Monti

LA REPUBBLICA mercoledì 7 dicembre 2011

Sacrifici per questa generazione - "Pensioni, sulla contingenza si può cambiare" Fornero: però a saldi invariati. E in tv scherza con Crozza sulle lacrime - Il personaggio - Il comico: "Ministro, ce la facciamo una bella frignata". E lei: "Ci provo" Nel complesso la manovra è equa anche se, è amaro ammetterlo, impone sacrifici alla generazione presente. Ma lo fa per riequilibrare in favore delle generazioni future

LA REPUBBLICA venerdì 9 dicembre 2011

IL DOSSIER. Le misure del governo - Padri e figli lasceranno alla stessa età ma con un divario del 25% in assegno Ecco gli effetti della riforma Fornero - Il caso di chi ha il contributivo pieno, 20 anni di anzianità e più di 15 mila euro: andrà via 2 anni prima degli altri - Le stime di Progetica sia sugli anni in cui si uscirà, sia sull'importo della pensione in rapporto alla retribuzione - La riforma rinvia l'uscita di chi ha 50 anni, soprattutto se lavora da meno di 30 anni: finirà di lavorare a 68 anni e 8 mesi, esattamente come i trentenni - Raddrizzato solo in parte lo squilibrio tra generazioni. I giovani hanno lo strumento della previdenza integrativa - Anche tra i dipendenti, chi prenderà di meno sarà il quarantenne che ha iniziato a lavorare 8 anni fa: avrà la metà del proprio stipendio - Tra gli autonomi, sarà maggiormente penalizzato chi ha un'età di 40 anni e ha iniziato a lavorare a 32: avrà il 31% del proprio reddito

LINKIESTA 3 dicembre 2011 - 17:26

Passera fa il ministro, a Intesa 137 licenziamenti

Antonio Vanuzzo

Ieri l'ex banca guidata da Corrado Passera ha recapitato ai sindacati di Banca Monte Parma, istituto in via di acquisizione, una lettera di avvio della procedura di licenziamento per 137 dipendenti. Come anticipato da



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Linkiesta, i lavoratori saranno accompagnati alla porta per risparmiare 14 milioni di euro, secondo il piano industriale della capogruppo Intesa Sanpaolo. Probabile che il dossier finisca sul tavolo del ministro del Welfare Elsa Fornero, ex vicepresidente del consiglio di Sorveglianza proprio di Ca de' Sass. Panettone amaro per i dipendenti di Banca Monte Parma. Come anticipato da Linkiesta, l'istituto parmigiano in via di acquisizione da parte di Ca de' Sass aveva annunciato un piano da 100 esuberanti, di cui 60 tramite il fondo di solidarietà di categoria. Le uscite complessive, invece, saranno 137, con l'obiettivo di risparmiare 14 milioni di euro. La scorsa estate, i sindacati avevano chiesto l'inserimento del personale in eccesso presso il centro di back office dell'istituto di credito, basato proprio a Parma. Una richiesta a cui Intesa non ha dato seguito. Scaduti i termini (50 giorni) della procedura prevista dal contratto collettivo per via delle discrepanze tra management e sigle sindacali sia per via delle forti riduzioni retributive previste sia nell'obbligatorietà del ricorso al fondo esuberanti – quando invece il contratto prevede la volontarietà prioritaria del dipendente – ieri la banca guidata ad interim da Marco Morelli ha recapitato una missiva ai sindacati con cui «dopo avere unilateralmente disdetto il contratto integrativo aziendale, ha avviato la procedura prevista dalla Legge 223/91 per l'avvio dei licenziamenti collettivi nello storico istituto bancario», come si legge nella nota della FABI, maggiore sigla del comparto. Nella lettera, che Linkiesta ha avuto modo di visionare, Ca de' Sass sostiene che le misure già avviate, dal contenimento degli straordinari al blocco del turnover, dall'incentivazione all'uscita alla disdetta della contrattazione aziendale, non sono «in grado di ridurre in via strutturale il costo del lavoro rispetto all'obiettivo fissato di 14 milioni di euro, portando il cost/income (all'85% a giugno 2011) ad un livello più accettabile (70%), ancorché non ancora comparabile, con quello medio fatto registrare dalle società del gruppo Intesa Sanpaolo a fine 2010 (57%), che sarà ulteriormente ridotto, a fine 2013, di altri 10 punti percentuali». Il cost/income ratio è una misura che definisce l'efficienza gestionale di una banca, e si ottiene rapportando i costi operativi al margine d'intermediazione. Come si evince dalle cifre di cui sopra, la banca emiliana è inefficiente, non per via dei lavoratori, ma per effetto della mala gestione del precedente management. Con il nuovo iter previsto dalla 223, dunque, non saranno rinnovati i contratti in scadenza di 41 apprendisti, mentre al netto dei prepensionamenti, al 28 novembre scorso, la banca ha individuato altri 96 dipendenti in esubero. A differenza delle uscite volontarie, a cui si applica il fondo nazionale, la legge 223 è più onerosa per Monte Parma, che non potendo agire sulla leva della riduzione dello stipendio ha optato per aumentare il numero di teste licenziabili per rispettare l'obiettivo di risparmio della capogruppo. Intanto i sindacati si ritroveranno lunedì con bandiere e striscioni fuori da Palazzo Sanvitale, dove è previsto il cda per formalizzare il piano, già approvato da tutti i consiglieri ad esclusione della Fondazione di Piacenza (azionista di minoranza con Banca Sella), mentre per mercoledì è previsto un incontro tra i rappresentanti di categoria e il presidente della Provincia, Vincenzo Bernazzoli. L'idea delle sigle, dalla FABI alla Uilca, dalla Fiba alla Fisac, è di riportare il discorso sul fondo esuberanti, dato che la 223 implica sacrifici maggiori da ambo le parti, ma il dialogo non sarà facile. La palla passerà al nuovo consigliere delegato Tommaso Cucchiani, che dovrà gestire il dossier assieme al neoministro del Welfare Elsa Fornero. La quale, ironia della sorte, fino alla chiamata di Mario Monti ricopriva il ruolo di vicepresidente del consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo.

Return

IL GIORNALE Lunedì 5 dicembre 2011 «L'Abi crei un fondo per l'occupazione»

di Massimo Restelli

La trattativa sul contratto nazionale dei bancari è stata rimandata al 15 dicembre per evitare che l'attuale stallo diventasse una guerra. Chiediamo al segretario della FABI, Lando Maria Sileoni, quale è stato il punto di rottura con l'Abi. «La trattativa - specifica il leader del principale sindacato italiano del credito - sconta una



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

fase di sospensione e l'Abi cerca di approfittarne per trarne il maggior profitto. Noi chiediamo di rispettare la piattaforma decisa dalle assemblee unitarie: puntiamo sul recupero integrale dell'inflazione, sull'istituzione di un fondo finanziato dalle banche e dai banchieri per creare nuova e stabile occupazione e sulla valorizzazione del negoziato aziendale».

Che cosa siete pronti a sacrificare? In caso contrario farete una serrata prima di Natale?

«Francesco Micheli (che guida le trattative per l'Abi ndr) vuole fare il contratto, ma solo alle sue condizioni e decidendone l'esito, con il doppio ruolo di arbitro e giocatore. I sindacati, invece, pretendono un contratto in cui il concetto di equità sociale sia attuato da tutti. In caso contrario sarà scontro aperto, a iniziare dai grandi gruppi».

Il diktat dell'Eba sui requisiti patrimoniali ha però contribuito a mettere le banche alle corde, aumentando il rischio credit crunch. Tagliare i costi appare quindi inevitabile...

«Lo sforzo di ricapitalizzazione richiesto alle banche italiane sarà ingentissimo. Prevedo, quindi, rischi gravi, oltre che sull'erogazione del credito a famiglie e pmi, anche per il tentativo, prevedibile, di scaricare nuovi costi sui livelli occupazionali. Che rispediremmo al mittente».

La guerra per la guida della Popolare di Milano ha lasciato macerie tra le segreterie nazionali. Un punto a vantaggio dell'Abi...

«In Bpm non c'è alcuna guerra e, comunque, i rapporti tra i segretari generali sono improntati al consueto rispetto. Alla Bpm, qualcuno voleva utilizzare il buon nome della nostra organizzazione per attività che niente avevano a che vedere con quella sindacale. Sono stati messi nelle condizioni di andarsene. A breve Fabi e Fiba-Cisl presenteranno una nuova associazione aperta al contributo dei dipendenti, dei pensionati e dei clienti».

Dopo una drastica pulizia di bilancio, Unicredit ha denunciato altri 3.500 esuberanti. Sarà un dicembre di scioperi?

«Con Profumo Unicredit si è aperta allo sviluppo internazionale, in altre condizioni di mercato. Oggi ha riscoperto, sotto la guida di Ghizzoni, la vocazione di banca commerciale. In un recente passato qualcuno si è arricchito, altri si sono impoveriti. In molti hanno perduto il posto. Ma nessuno, mi lasci dire, ha pagato di persona, se non i lavoratori. Siamo di fronte a un gruppo che cambia linea politica ed organizzativa in media ogni 20-24 mesi: questo è il punto. La pulizia dei conti, con importi da capogiro, è figlia di un certo modo di fare banca che ha privilegiato la finanza e comportato l'assunzione di rischi impropri».

Intesa ha evidenziato 137 esuberanti al Monte Parma. Che cosa chiedete a Cucchiani?

«La vicenda di Parma amareggia. Contrasteremo con ogni mezzo l'utilizzo della legge sui licenziamenti collettivi per espellere 137 persone. A Cucchiani dico: mentre in Germania si loda il modello renano della responsabilità sociale d'impresa, appena sbarcati in Italia si impugna la scure. Ma, forse, i responsabili sono altri». Che cosa ne pensa di Passera al governo? «Un esecutivo condizionato dai mercati finanziari non potrà mai essere un governo tecnico».

Return

CORRIERE DELLA SERA lunedì 5 dicembre 2011 il (Vero) Conto dei Sacrifici più Pesanti

di ENRICO MARRO

Le pensioni contribuiranno pesantemente alla manovra. Circa metà dei pensionati, quelli che prendono un assegno superiore a due volte il minimo (circa 960 euro, ha detto il premier Mario Monti) non avranno per i prossimi due anni l'adeguamento all'inflazione, perdendo così potere d'acquisto. È una misura imposta dalla necessità di far cassa: il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non lo ha nascosto. Non voleva chiedere questo sacrificio, ma alla fine si è dovuta piegare alle urgenze di bilancio ed è solo riuscita a escludere dal taglio le



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

pensioni più basse. Poi c'è la riforma strutturale. Il metodo di calcolo contributivo per tutti andava introdotto molto prima, ma il ministro non c'entra. Se sindacati e governo nel '95 (riforma Dini) non fossero stati miopi, scaricando tutto sui giovani, forse ci saremmo risparmiati le riforme successive. Oggi il provvedimento arriva troppo tardi, ma è meglio di niente. La gran parte dei lavoratori che nel '95 aveva più di 18 anni di contributi è già andata in pensione col più vantaggioso metodo retributivo. Quei pochi che si vedranno calcolare gli ultimi anni col contributivo ci rimetteranno pochissimo. Di fatto, dal 2012, spariscono le pensioni di anzianità. Non ci sono più le «quote»: significa lavorare 5-6 anni in più. Questa è la misura che farà più male. Prendiamo il caso limite di uno che ha cominciato a lavorare a 15 anni. Oggi potrebbe andare via a 56 anni, dopo 41 di servizio (compresa la «finestra mobile»). Dal 2012 ne saranno invece necessari 42. Ma se il lavoratore del nostro esempio volesse uscire prima dell'età di vecchiaia avrebbe un assegno ridotto del 2% per ogni anno di anticipo. Qui il sacrificio, rispetto alle regole attuali, è davvero grande. Notevole, inoltre, l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia per le donne del settore privato. In prospettiva lavoreremo tutti fino a 70 anni d'età e per più di 40 anni. Un brusco risveglio dopo gli eccessi del passato. Ora però vorremmo essere sicuri che questa pensione-miraggio, quando arriverà, sia almeno adeguata a vivere. Spetta a questo governo e ai prossimi rassicurarci.

Return

LA REPUBBLICA martedì 6 dicembre 2011

Addizionali, casa, Iva, benzina su ogni famiglia tasse e rincari peseranno per oltre 600 euro - L'Ocse: l'Italia è uno dei Paesi avanzati con la maggiore disuguaglianza dei redditi - Nelle stime della Cgia di Mestre gli effetti delle misure varate dall'esecutivo Monti

ETTORE LIVINI

MILANO - Tanti (soldi), maledetti e subito. I mercati non attendono. Frau Merkel ci aspetta con la matita rossa per controllare se abbiamo fatto i compiti a casa. Il Governo Monti così, causa tempi stretti, ha partorito una manovra che ha il pregio di riavvicinare l'Italia al pareggio di bilancio e all'Europa – come dimostra la retromarcia degli spread di ieri – ma fatica ancora, complici i tempi stretti, a tener alta la bandiera dell'equità. Certo, come ha detto il premier, i sacrifici non riguardano solo «i soliti noti»: l'aumento dell'Iva colpisce sia i contribuenti virtuosi che i furbetti del fisco, ci sono l'una tantum sui capitali rientrati con lo scudo e la stangata su yacht, elicotteri e auto di lusso (gettito, va detto, poche decine di milioni). Mentre il ritorno sotto mentite spoglie dell'Ici e l'aumento degli estimi catastali spostano dal reddito al patrimonio il carico dei sacrifici. Il risultato finale però è uguale: a cantare e portare la croce, anche nell'era del governo tecnico, sono sempre gli stessi. Il costo medio per famiglia del decreto "Salva-Italia" – ha calcolato l'ufficio studi della Cgia di Mestre – sarà di 635 euro, mentre secondo le stime delle associazioni dei consumatori arriverebbe addirittura a 1700 euro. Ma proprio i provvedimenti "lineari" nati per spalmare la manovra sulle spalle di tutti hanno il paradossale effetto di penalizzare di più chi già ha il fiato corto: i lavoratori dipendenti che guadagnano di meno. I casi elaborati dal think tank degli artigiani lagunari che riportiamo di seguito parlano da soli: il conto finale della stangata per una famiglia con il reddito inferiore ai 30mila euro è (in proporzione) superiore del 15% rispetto a chi di euro ne guadagna 50mila e addirittura del 60% a quello di una famiglia nelle cui tasche ne entrano 150mila, sfuggita in zona Cesarini all'aumento delle aliquote Irpef. Peggio ancora – si era capito dalle lacrime agrodolci di Elsa Fornero – va ai pensionati con assegni previdenziali appena superiori ai mille euro lordi, non certo una fortuna da Paperoni. Colpiti alla voce uscite con gli aumenti delle tasse (la falce di Imu, Iva e accise varie non sta a guardare la data di nascita sulla carta d'identità) e beffati pure dalla sterilizzazione della rivalutazione degli assegni previdenziali. Piove sul bagnato: l'Ocse ha certificato ieri che l'Italia è uno dei paesi più avanzati con la maggiore disuguaglianza dei redditi. Una leadership consolidata negli ultimi anni in cui il divario tra ricchi e poveri tricolori si è allargato a



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ritmi da primato: la penisola è all'ottavo posto (su 34 nazioni) nella hit parade per la disparità sociale, mentre viaggia al quinto posto nella graduatoria per l'allargamento della forbice tra inizio anni '80 e 2010. Il decreto "Salva-Italia", purtroppo, rischia di farci guadagnare ancora qualche posizione in classifica. Anche perché chi ne esce meglio – manco a dirlo – sono davvero i soliti noti: quei professionisti dell'evasione fiscale che nascondono ogni anno al fisco 220 miliardi di euro. Pagheranno un po' più di Iva e di Ici, sborseranno qualche euro in più per il pieno all'auto. Si faranno furbi per dribblare l'asticella (non proprio insormontabile) del tetto ai mille euro per il contante. Ma tutto lì. Almeno a loro, per ora, è andata bene.

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 7 dicembre 2011

Sacrifici per questa generazione - "Pensioni, sulla contingenza si può cambiare" Fornero: però a saldi invariati. E in tv scherza con Crozza sulle lacrime - Il personaggio - Il comico: "Ministro, ce la facciamo una bella frignata". E lei: "Ci provo" Nel complesso la manovra è equa anche se, è amaro ammetterlo, impone sacrifici alla generazione presente. Ma lo fa per riequilibrare in favore delle generazioni future

GIOVANNA CASADIO

ROMA - «Può essere amaro dirlo, ma la riforma delle pensioni richiede i sacrifici». Elsa Fornero questa volta sorride. L'emozione non s'infrange più sulla parola "sacrifici". Il pianto? «Non accade spesso», aveva già detto. Attesa al varco tv di Ballarò, dopo le lacrime di domenica sera nella conferenza stampa del governo sulla stangata, la ministra del Lavoro se la cava con ironia. Alla provocazione di Crozza («Fornero ce la facciamo una bella frignata?»), rilancia: «Ci provo». Risate anche sul Monti-Robocop che l'aveva esortata: «Commuoviti ma correggimi». La ministra-tecnico, si è capito, ha sentimento. Nel merito della riforma, garantisce: «Se trovassi altri soldi sarei felicissima ad alzare quel reddito minimo che è protetto oggi dall'inflazione, ma a saldi invariati. Nel complesso la manovra è equa, nessuno è perfetto forse potremmo migliorare». Al leghista Maroni che a Ballarò attacca, Fornero replica: «È una prospettiva che vogliamo dare agli italiani non solo ai padani». In commissione Lavoro a Montecitorio ieri - dove è stata ascoltata in due round - nessun cenno diretto alle emozioni, e men che meno alle lacrime. Ma uno implicito, sì: «Non è piacevole fare il ministro dei tagli», ha detto Elsa Fornero. Teresa Bellanova, democratica impetuosa, della linea-Damiano nel Pd, ovvero per correzioni di sostanza, le ha risposto: «Ancora meno piacevole è fare quelli che i tagli li subiscono». Il dolore non è uguale. Quelle lacrime la ministra avrebbe preferito evitarle. Al punto che per ora, a commozione ancora calda di pochi giorni, sta attenta persino a scegliere le frasi: «Stavo per dire sono commossa, ma la mia non è una condizione persistente, perciò preferisco dire che sono felice di essere qui». Era lunedì, e interveniva alla Giornata internazionale del volontariato. Ma sono un atto di debolezza le lacrime di un supertecnico competente, di SuperElsa insomma, che tiene in mano la scure che si sta abbattendo sulla previdenza, nervo scoperto degli italiani? Casini, il leader Udc, la elogia: «Le lacrime della Fornero mi sono sembrate naturali. Il pianto non è né di destra né di sinistra, né degli uomini né delle donne: è un segno di umanità». «Di teatralità», sostiene invece Bobo Maroni, l'ex ministro dell'Interno per il quale «la scena era patetica, di attori hollywoodiani più che di ministri». Ai deputati, sempre ieri in commissione, racconta di avere chiesto di impiegare almeno parte dei ricavi della riforma delle pensioni agli ammortizzatori sociali. Niente. «Mi hanno risposto che non si possono ipotecare risorse. E allora io - continua - ho chiesto un gentlemen's agreement, anzi un women's agreement...». Ecco una buona novità: l'occhio alle donne nel linguaggio e nel costume. Poco dopo infatti, avverte: «Attenti alle questioni di genere». Lei attenta lo è. Tanto che quando ha ricevuto i giovani alla vigilia del varo della manovra in cdm, accorgendosi che si erano presentati solo simpatici maschietti, li ha bacchettati: «Se neppure i giovani



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

hanno la consapevolezza che il contributo delle donne deve essere valorizzato non si riesce ad andare da nessuna parte. Questo è un atteggiamento culturalmente sbagliato». Fornero ha anche la delega alle Pari Opportunità, dove la passione e l'impegno pagano senza bocconiamari da far ingoiare e ingoiare.

Return

LA REPUBBLICA venerdì 9 dicembre 2011

IL DOSSIER. Le misure del governo - Padri e figli lasceranno alla stessa età ma con un divario del 25% in assegno Ecco gli effetti della riforma Fornero - Il caso di chi ha il contributivo pieno, 20 anni di anzianità e più di 15 mila euro: andrà via 2 anni prima degli altri - Le stime di Progetica sia sugli anni in cui si uscirà, sia sull'importo della pensione in rapporto alla retribuzione - La riforma rinvia l'uscita di chi ha 50 anni, soprattutto se lavora da meno di 30 anni: finirà di lavorare a 68 anni e 8 mesi, esattamente come i trentenni - Raddrizzato solo in parte lo squilibrio tra generazioni. I giovani hanno lo strumento della previdenza integrativa - Anche tra i dipendenti, chi prenderà di meno sarà il quarantenne che ha iniziato a lavorare 8 anni fa: avrà la metà del proprio stipendio - Tra gli autonomi, sarà maggiormente penalizzato chi ha un'età di 40 anni e ha iniziato a lavorare a 32: avrà il 31% del proprio reddito

LUISA GRION

ROMA - Lavorare tutti per produrre più ricchezza, versare più contributi e aver diritto ad assegni pensionistici più elevati. La regola della nuova previdenza sarà questa: le speranze di vita aumenteranno, quindi donne e uomini - al termine della vita lavorativa - in media potranno godere della pensione per un numero di anni superiore agli attuali. Ma questo «regalo» avrà un costo: se padri e figli - grazie alle nuove norme - andranno in pensione più o meno alla stessa età, le entrate sulle quali potranno contare saranno decisamente diverse: i figli al confronto dei padri avranno assegni inferiori in media del 25 per cento rispetto ai genitori. Un gap mitigato solo dal contributo garantito dalla previdenza integrativa, obbligatoria per le prossime generazioni. Con la riforma Fornero, rispetto, alla situazione attuale, nessuno «vince», ma le nuove norme garantiscono un minore squilibrio generazionale. Se non sulle entrate (aspetto legato alle differenze fra sistema di calcolo retributivo e contributivo e all'aumento delle aspettative di vita), almeno sull'età.

Padri e madri al lavoro più a lungo.

E' la novità più evidente della riforma Fornero. I tempi del lavoro si allungano. I dipendenti del settore privato andranno in pensione a 66 anni già dal prossimo anno, per arrivare nel 2050 al limite anagrafico dei quasi 70 anni. Stesso punto di arrivo per le donne che cominceranno a salire la scala dell'innalzamento anagrafico già dal prossimo anno, quando, per andare in pensione dovranno avere almeno 62anni (66 se dipendenti pubbliche). Più anni di lavoro anche per gli autonomi.

Per i figli assegni più bassi

La pensione integrativa obbligatoria li aiuterà a moderare il dislivello, ma comunque sia, l'assegno dei giovani sarà inferiore a quello dei loro genitori. Due sono le variabili che peseranno sul calcolo: non potranno avvalersi del sistema retributivo (che basandosi sulle buste paga garantisce una pensione più alta) e poggeranno solo del contributivo. E poi ci si aspetta che possano vivere più a lungo e quindi il tasso di sostituzione inciderà più pesantemente sulla loro previdenza: si tratta della cosiddetta «tassa sulla speranza di vita». Nei fatti il cinquantenne di oggi che ha iniziato a versare contributi a ventisei anni andrà in pensione dopo i 68 anni e con una pensione pari al 75 per cento dello stipendio attuale. Il figlio che oggi ha trenta anni, che ha cominciato a lavorare solo lo scorso anno, andrà in pensione alla stessa età del padre, ma con un assegno pari al 56 per cento dello stipendio. Facendo i calcoli su una busta paga di 2000 euro la sua pensione si potrà stimare di 380 euro al mese più bassa rispetto a quella del padre. Guardando alle



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno I

dal 03/12 al 09/12 2011

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

previsioni è comunque obbligatorio far notare che le stime effettuate tengono conto delle condizioni attuali: negli anni le variabili potrebbero cambiare, a partire dal tasso di crescita del Pil che incide anche sulla rivalutazione dei contributi versati.

Il "salto" dei cinquantenni

I quarant'anni di contributi versati dal prossimo anno non basteranno più per andare in pensione a qualsiasi età. Già dal 2012 ce ne vorranno, per gli uomini, almeno 42 (41 anni e un mese per le donne). Ciò vuol dire che per chi oggi ha cinquant'anni la pensione di anzianità è ancora possibile, ma solo se ha cominciato a lavorare presto: non varrà, per esempio, per i laureati che avranno versato contributi solo dopo il titolo. La differenza pesa: il cinquantenne al lavoro da quando aveva 20 anni va in pensione a 64 anni e due mesi, grazie appunto all'anzianità, ma il coetaneo che ha cominciato a lavorare tre annidopo andrà in pensione a 67 anni e 6 mesi. Il paradosso dei quarantenni e la "regola del 63" La riforma Fornero prevede che sia possibile andare in pensione anche a «soli» 63 anni, purché siano stati versati almeno venti anni di contributi e che la pensione maturata sia non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale. Tale norma vale solo per chi poggia totalmente sul sistema contributivo, quindi non è applicabile a chi alla fine del 1995 avesse già qualche anno di lavoro alle spalle calcolato con il metodo retributivo (riforma Dini). Ciò può far scattare il paradosso del cinquantenne (visibile dalle tabelle): il nato nel 1971 che ha cominciato a lavorare a 23 anni andrà in pensione più tardi del coetaneo che ha cominciato a lavorare a 26 (69 anni e 3 mesi contro i 66 e 10). Questo perché la sua è una pensione pro-rata (retributiva per gli anni di lavoro effettuati prima del 1996, contributiva per quelli dopo) e non potrà quindi avvalersi della "regola del 63", utilizzabile dal suo coetaneo che - avendo cominciato a lavorare più tardi, potrà invece farci conto. Ciò che perderà in età lo recupererà però in euro: il suo assegno, grazie anche quel «pezzetto» di retributivo sarà pari al 71 per cento dello stipendio contro il 59 del collega. La soglia dei 15.190 euro e l'età pensionabile È sempre legata alla "regola del 63", prevista appunto solo per chi versando venti anni di contributi - e essendo stato assunto dopo il 1996 - potrà andare in pensione a 63 anni, ma a condizione che l'assegno maturato sia non inferiore a 2,8 volte quello sociale. Non inferiore appunto ai 15.190 euro annui (alle condizioni attuali): chi non supererà detta soglia dovrà quindi lavorare più a lungo prima di aver diritto all'assegno.

Autonomi, pensioni minime

Va detto che commercianti e artigiani, nonostante l'innalzamento delle aliquote introdotte dalla riforma Fornero, continueranno a versare meno contributi rispetto ai lavoratori dipendenti (ora il gap è del 20-22 per cento contro il 33). Ciò li penalizzerà riguardo l'entità dell'assegno, che rispetto al reddito, sarà più basso

rispetto a quello delle altre categorie. Un autonomo che oggi ha 40 anni e che ha iniziato a lavorare a 29, andrà in pensione a 66 anni e 10 mesi solo con il 33 per cento del reddito mensile oradichiarato.

Return